



Associazione culturale

Centro Studi Leone XIII

Via Brindisi, 65 – 85028 Rionero in Vulture (Pz)

C.F.: 93019410765 Tel. cell. 338 8970471

“Quaderni” di incontri e dialoghi, rivista-laboratorio

Direttore responsabile Pasquale Tucciariello

e-mail: pasqualetucciariello@libero.it – www.tucciariello.it

Lettera aperta ai miei ex alunni, già quasi tutti laureati o laureandi.

Ciao ragazzi, alcuni di voi mi hanno chiesto un parere sulla situazione politica oggi, festività natalizie 2016/2017. Ma specificatamente sul “grillismo” e sul “Movimento 5 stelle”. Vi accontento. Ma sappiate che io continuo a rimanere democristiano. E’ fondamentale dirvi chi sono e come sono, dirvi l’origine del mio pensiero e dirvi che esso deriva dalla mia visione del mondo e della vita. E dirvi che io continuo a rimanere cristiano e cattolico e che continuo a muovermi entro questo solco tracciato da alcuni altri prima di me che hanno segnato il mio pensiero e la mia vita.

Certo che i tempi sono cambiati, com’ero io a 25 anni e come siete voi oggi nella vostra età dopo oltre 40 anni di cambiamenti sempre più veloci. I tempi cambiano sempre, il tempo cammina. Platone riteneva il tempo “immagine mobile dell’eternità”, come dire che nel concetto di tempo coesistono due tendenze, c’è qualcosa che si muove e c’è qualcosa che non si muove, quasi invitando a vedere nella storia le dinamiche di senso dell’esistenza attraverso la possibilità di coesistenza di due mondi, uno di qua quello sensibile e uno di là quello eterno, ciascuno con un ruolo praticamente definito, chi tende verso una meta perché sente di essere imperfetto e chi attira verso le sue forme perché è consapevole che lì tutto viene compiuto e portato a sintesi.

So che voi sapete che ogni filosofo ha riflettuto sul concetto di tempo, sul concetto di spazio, sul concetto di spazio-tempo e che dopo Platone – e prima di lui Parmenide – ci sono (per parlare dei più noti) Aristotele, Plotino, Sant’Agostino, Newton e Leibniz, Kant e Hegel, Heidegger e i filosofi della scienza fino a talune riflessioni più ultime secondo le quali non ha significato parlare di tempo addirittura negando la possibilità stessa della sua esistenza. Perciò, quando parlo di tempo desto già sospetti: a quali autori Tucciariello fa riferimento? Perciò fin dal terzo rigo di questa lettera ho detto da dove vengo, perché voglio continuare ad essere chiaro, anzi aggiungo che sono un milite, un soldato, sono uno che obbedisce a uno che comanda. Sbagliava e sbaglia chi continua a dire – come spesso mi è stato riferito – che “il prof. Tucciariello è così libero che non se ne frega di niente e di nessuno”.

Sbagliato. Come tutti i soldati in divisa, obbedisco ai miei comandanti. La mia divisa è la croce, i miei comandanti sono Papa Francesco e Gesù Cristo. E ora qualcuno può anche strappare questa lettera per non voler andare più oltre. Mi dispiace per te, mio caro, ma io vado avanti lo stesso. Anche perché so che prima o poi tornerai a leggerla per intero perché so che non mi hai mai fatto oggetto di disistima, o almeno non ne ho mai avuto notizia.

Vado avanti e confermo che il tempo c’è, c’è il tempo della scienza e c’è il tempo della coscienza, c’è la nostra condizione di esistenza materiale e c’è la nostra condizione di esistenza morale. Il tempo c’è, è questo il nostro tempo, è questa la nostra storia, e continua finché una persona vive, opera, la

storia è fatta dagli uomini fin quando non interviene un evento naturale o un evento soprannaturale. Pensiamo a noi ora, poi pensiamo a Dio. Mi dite di Grillo e dei 5 stelle? Eroi.

Eroi perché? E scriviamola una buona volta questa storia. Facciamola partire dall'inizio della seconda repubblica, dopo tangentopoli, poco meno di 25 anni fa, quasi la vostra età ragazzi. La magistratura con le sue inchieste scopre il sistema delle tangenti e si procura finalmente prove di colpevolezza di taluni e di tanti che operavano nei partiti, nelle istituzioni e nelle altre forme di vita democratica del Paese. Mica si ignoravano prima quelle forme di organizzazione del consenso politico attraverso pratiche clientelari, di corruttela e di malcostume assai ramificate negli apparati? Non le ignorava nessuno. Solo che la politica a quel tempo era troppo forte e la magistratura era troppo debole.

Tutti sapevano e tutti facevano finta di non sapere fin quando la politica progressivamente perdeva il suo ruolo che la Costituzione – e chi le aveva dato una forma – le aveva assegnato attraverso quei partiti di riferimento che avevano traghettato l'Italia dal ventennio fascista e alla guerra fino alla liberazione e alla fase costituente, come voi sapete assai bene.

Non erano gli uomini forti, dopo la costituente e subito dopo l'approvazione della costituzione.

Erano uomini di tutto rispetto, per carità, erano uomini di riferimento, avevano un seguito per coerenza, per correttezza, per credibilità. C'era un mucchio di gente, la stragrande maggioranza degli italiani, che credeva a quegli uomini che facevano da guida: guidavano i partiti, i sindacati, la chiesa, lo stato, il governo, le province, i comuni, la scuola. Erano uomini di tutto rispetto.

Ma al di sopra di quegli uomini vi erano idee. Non idee come fare per accrescere privati portafogli, ma idee in grado di far camminare l'Italia verso strade di progresso, di emancipazione, di sviluppo, di istruzione, di cultura, di coerenza, di moralità, di sostegno ai più deboli. Io non dico che quegli uomini, tutti padri della costituzione e della repubblica, fossero immuni da colpe, la più grave la divisione dei collegi elettorali che ha consentito un sovraffollamento di parlamentari insostenibile (630 deputati, 315 senatori), errori gravi, diremmo noi insegnanti, che un'intelligenza avvertita avrebbe corretto proprio com'è in uso nella pratica docente.

Erano uomini forti e credibili, pur non immuni da colpe e da errori. Ma gli errori sono fatti per essere corretti. E non come dicono questi stupidissimi politici o presunti tali "chi sbaglia paga". Ragà, questi non capiscono un tubo.

Un errore è un valore. Dewey, un secolo fa, ci esortava di imparare ad apprendere. Einstein prima e Popper dopo volevano scoprire dove sbagliavano, volevano apprendere dagli errori, volevano imparare dalla scoperta dei loro errori, volevano essere aiutati a scoprire dove sbagliavano. Einstein faceva morire le soluzioni sbagliate, questi stupidissimi politici e capetti di altrettanti stupidissimi partiti fanno morire chi sbaglia, perché non sanno quello che dicono e soprattutto perché vogliono sostituirlo nella gestione. Caproni!

Vanno allontanati quelli che rubano, che usano il potere a scopo personale e clientelare, la giustizia va aiutata ad essere attuata nelle sue forme esattamente come noi chiediamo di essere aiutati a scoprire dove sbagliamo.

Perciò ancora oggi ringrazio voi, ragazzi di liceo, che avete sollecitato noialtri docenti a studiare di più, a lavorare di più, a fare ricerca di più, a trovare più soluzioni culturali rispetto a quelle già

note. Perciò vi sono grato perché con voi anch'io sono cresciuto. E grazie ancora a voi e al liceo classico di Rionero che me l'ha consentito.

Quei padri costituenti e quei politici e capi di partito costituitisi dopo la guerra andavano corretti in alcuni loro errori e valorizzati per ciò che sono stati in grado di fare per consegnarci un'Italia senza guerre e un sistema entro il quale soluzioni per attuare progresso e crescita pure ci sono nonostante lo stato delle cose.

Facciamo un esempio molto presente ai nostri giorni, poi torniamo un po' indietro. Con questo nuovo governo (ma ne dico solo uno, solo un esempio), dov'è l'errore?

Cambio alla guida del ministero degli interni, l'on. Alfano lascia e va al ministero degli esteri, al suo posto entra l'on. Minniti. Il primo, Alfano, di lunga e provata esperienza lascia la guida del ministero senza che gli italiani ne conoscano le ragioni (possiamo solo avanzare ipotesi di "opportunismo politico").

Eppure, se mettiamo temporaneamente tra parentesi la vicenda legata agli immigrati e come lui l'ha gestita, bisogna riconoscere che l'on. Alfano è stato capace, con tutto l'apparato delle forze di sicurezza interne, di evitare attentati sul suolo italiano a danno di cittadini e di cose.

Sono meriti, vanno segnalati, vanno riconosciuti, vanno premiati anche attraverso riconferme di incarico.

La sua lunga esperienza in questo delicato settore dell'amministrazione dello stato poteva tornare utile al Paese perché la lotta al terrorismo è solo all'inizio e i fenomeni di immigrazione selvaggia dovranno informare le politiche interne, estere e di bilancio ancora per parecchi anni.

E invece Alfano cosa fa? Lascia gli interni e va agli esteri. Dovrà inventarselo un ruolo, e auguriamoci che ci riesca, come auguriamoci che l'on. Minniti riesca a dirigere gli interni. Ma che senso ha? Ogni persona di buon senso avrebbe mandato Minniti (se un Minniti v'è proprio da mandare) agli esteri, ed avrebbe mantenuto Alfano agli interni per rafforzare i legami tra le forze dell'ordine e correggere e gestire con ordine e misura il flusso impressionante di profughi e clandestini sul territorio italiano.

C'è evidentemente bisogno di fare aggiustamenti, correzioni, capire dov'è l'errore in questa situazione divenuta tormento per paesi e per città. E queste migliaia di persone alle quali diamo accoglienza, conforto, sostegno economico (ed è un gran bene né un cristiano può dire diversamente), qui cosa ci fanno? Dove lavorano, come si rendono utili, chi li coordina, chi dà le regole, quali sono gli adempimenti, quali prospettive indicare, quali progetti vengono redatti, quali scuole di lingua italiana sono state aperte, chi sono i docenti, chi ha definito i programmi di studio, chi si occupa della loro salute. Li vedi passeggiare tra le ville comunali, davanti alle scuole, con telefonini e cuffiette di ascolto, impiegando risorse dell'Italia e dell'Europa, ricevono e non danno.

L'on. Alfano, sulla base degli errori nella gestione dei flussi migratori e delle condizioni di vita di profughi, immigrati e clandestini, già conoscendo ampiamente la materia avrebbe potuto, con rinnovata energia perché sostenuto da riconferma, proporre correzioni e aggiustamenti. Invece lui, sicuramente consapevole delle difficoltà di trovare errori e provare ad aggiustare la situazione immigrati molto complessa, lascia e va agli esteri. Bella roba.

In Italia le cose di buon senso son poche non certo per un destino pendente sullo stivale ma sicuramente per scelte politiche più vicine ai singoli interessi particolari rispetto a quelli più ampi e generali.

Riprendiamo il nostro ragionamento.

Cos'è accaduto negli ultimi 25/30 anni?

E' accaduto che i partiti di riferimento (Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Socialista, Partito Repubblicano, Partito Socialdemocratico, Partito Liberale, Movimento Sociale) hanno progressivamente perduto la loro forza, la loro autorevolezza. Si sono indeboliti per pratiche clientelari, per corruzione negli appalti pubblici, per lotta politica interna senza regole, incapaci di assicurare prospettive di sviluppo serie al popolo, a chi era più esposto, a chi era disoccupato o sottoccupato. Si sono indeboliti perché hanno perduto coesione di partito e di gruppo, perché l'idea che li guidava perdeva progressivamente terreno rispetto alle attese dei singoli.

Un tempo si diceva: "fine dell'ideologia", ma si voleva dire fine di un'idea quasi metafisica del partito.

Il partito è il partito, prima il partito poi le correnti, poi i gruppi, poi le necessità elettorali dei singoli.

A guidare quei partiti di riferimento c'erano uomini forti, autorevoli, riconosciuti tali. Molti venivano reputati essere persone perbene. Quegli uomini, gran parte di essi, seguivano uno stile di vita, avevano timore di essere male additati, c'era scuola e formazione politica, c'erano assemblee, c'era confronto, c'era dibattito, c'era anche scontro. Ma era scontro su idee, su problemi, avvertivano la necessità e la possibilità della crescita. La maggioranza ascoltava le opposizioni, le opposizioni ascoltavano la maggioranza, ogni gruppo aveva un ruolo. La maggioranza governava, la minoranza otteneva importanti rappresentanze nelle istituzioni (la presidenza della Camera dei Deputati, generalmente).

Spessissimo c'era stima reciproca e rispetto delle competenze e dei ruoli di rappresentanza.

E da quando hanno cominciato ad allentare la presa sull'elettorato, da quando hanno cominciato a perdere efficacia di azione e controllo sociale per autorevolezza, nell'apparato dello stato si sono verificate brutture, privilegi, aumenti di stipendio a raffica, assalti alla diligenza per strappare, arraffare, prendere. Rubare.

Rubare sostanze dello stato che dovevano servire per investimenti, per aggiustamenti, per correzioni. Hanno preso soldi dello stato e li hanno distribuiti per i loro aumenti, per i direttori generali, per i primari ospedalieri, i sottodirettori, i dirigenti, i funzionari, i commessi, gli impiegati (barbieri e stenografi percepivano stipendi annui da oltre 100 milioni di lire mentre lo stipendio di un professore arrivava a meno di quindici milioni di lire, la sesta parte valeva un insegnante rispetto a un barbiere di Camera e di Senato).

Nelle regioni i fenomeni di assenza di controllo e di regole su stipendi di consiglieri seguivano a ruota rispetto a quelli di Camera e di Senato, dei ministeri, della presidenza della Repubblica. Gli stipendi pubblici di chi era nelle istituzioni o nei grossi apparati erano cresciuti in maniera sproporzionata, senza controllo.

Segretari di importanti organizzazioni sindacali nell'ultimo decennio sono arrivati a stipendi da capogiro (si parla di 250/300 mila euro l'anno), uomini arrivati ai vertici dell'organizzazione sindacale per aiutare i salariati ad avere retribuzioni più accettabili, i lavoratori a non essere schiacciati dal sistema della produzione, i sottoccupati a non essere sfruttati.

Quei sindacati erano sorti con lo scopo di sollevare lavoratori dallo sfruttamento, parlavano di giustizia sociale ed essi pure progressivamente si sono lasciati andare fino a darsi uno stipendio di tutto rispetto, oltre 20mila euro netto ogni mese.

Ma dico, come è stato possibile, e perché siamo caduti così in basso, come è potuto accadere tanto rilassamento nella morale, perché si è progressivamente perduto quel disegno etico che aveva governato la Costituzione e le leggi dei primi decenni della Repubblica?

La mia idea che vi consegno perché possiate ragionarla e valutarla è questa. Capi di partito e capi di sindacato non erano più capi. Non avevano più la forza di rappresentare idee importanti, si limitavano a controllare gli apparati attraverso uomini di dubbia moralità e sicuramente di scarse capacità che ponevano alla direzione di enti, enti inutili, buoni solo a piazzare persone, a fare clientelismo, serbatoio di voti, corruzione, malaffare, dispendio di importanti risorse economiche, mentre c'era un'altra Italia che lavorava, piccole imprese contadine e agricole, piccole e medie imprese che reggevano l'urto della competizione, piccolo artigianato e commercio che lavoravano sodo e si industriavano per andare avanti, studi professionali seri che reggevano la concorrenza attraverso maggiore preparazione e nuove prestazioni.

I nostri paesi brulicavano di artigiani, che riuscivano a tirare avanti, a tirar su la famiglia e le sue necessità anche di studio per i figli.

Ma intanto lo Stato aveva bisogno di più soldi per mantenere il suo apparato, un'enorme quantità di dipendenti e di funzionari e di dirigenti e di ausiliari e di tecnici e di bidelli. Per poter pagare? Tasse sul sistema produttivo. Un esercizio commerciale che possa dare lavoro ad una sola persona, al titolare, se questi è proprietario del locale ha bisogno di 700/800 euro al mese per pagare la sua posizione Inps, il commercialista, tasse sulla casa, acqua luce riscaldamento nettezza urbana altri balzelli. Se non ha un suo locale e deve prenderlo in fitto non ci pensi neppure. Difatti, tanto sono alte le tasse che dopo un po' le attività commerciali o artigianali chiudono, indebitate, il titolare in rovina. Si sono dovuti pagare stipendi alti a nullafacenti, e pensioni d'oro. Investimenti? In assenza di risorse – e io dico di idee – quali investimenti si possono fare? Lo stato, per pagare l'apparato, chiede prestiti. Non ha soldi propri, il sistema della tassazione e di prelievo, già altissimo, copre per il 70 per cento circa delle spese. Lo stato italiano per mantenersi in vita ha bisogno di 800 miliardi di euro, circa 600 vengono recuperati dalle tasse, e chiede prestiti per altri 200 miliardi sui quali poi dovrà pagare gli interessi, altri debiti: più debiti, meno investimenti, meno crescita, più disoccupazione. Il popolo ne è consapevole, oramai, non vede prospettive. E ha perduto fiducia.

Io ho perduto fiducia in questa classe dirigente che non ha più regole. Chi viene eletto in un partito appena le sue cose strettamente personali vengono intaccate cambia partito, destra sinistra non fa differenza, va altrove, dove trova un incarico, dimenticando che essere deputato o senatore o consigliere regionale è già quello un incarico. Un incarico di servizio.

Mi chiedete perché continuo a rimanere democristiano? Perché “quella” condizione dà l'idea di servizio.

E perché continuo ad essere un cristiano, milite? Perché il Magistero della Chiesa cattolica impone ai suoi credenti di fare politica come “la più alta forma di carità umana”. Politica come servizio alla gente, al popolo. Servi il popolo, e servi anche te stesso che sei parte del popolo. Il ragionamento funziona. E non è un'idea astratta. Dici che è un'idea hegeliana? A parte il fatto che Friedrich Hegel non era uno stupido (e comunque non sono hegeliano, almeno nelle sue soluzioni estreme).

Immaginava i cittadini come componenti di uno stato che doveva essere servito, lo Stato è il tutto, noi siamo le parti, tutti convergiamo verso il beneficio dello Stato. Un'idea naturale, voi dite? E perché, dalla natura, non dovremmo prendere esempi quando essa, quasi sempre, volge al bene? Le api, con la loro struttura lavorativa e di ruolo, non ci invitano a guardarle simpaticamente, con le dovute... distanze?

Se decidiamo di abitare in Italia dobbiamo comportarci da Italiani, la Costituzione come legge generale. Ci sono cose che non vanno in essa? La modifichiamo. Ma non le diamo una forma diversa.

Cambiare la forma della Costituzione vuol dire cambiare la sua sostanza. Ora, nelle aule del nostro liceo vi chiederei di lavorare sul concetto di forma e sul concetto di sostanza in una relazione. Fatelo da voi, appena avrete tempo. Ma fatelo. Così comprendere meglio perché molti di noi sono rimasti lungamente paralizzati di fronte al Referendum, Sì o No, tanti argomenti a favore del Sì e tanti argomenti a favore del No. E magari comprenderemo meglio perché quella che comunemente viene definita la sconfitta di Matteo Renzi in realtà è una vittoria. Si rivelerà una vittoria.

Proviamo e ragioniamo un po' meglio, non attraverso il concetto di vittoria e di sconfitta, ma attraverso i numeri perché non sempre le vittorie danno vera gloria (la "vittoria di Pirro" del 280 a.C. fu la sua rovina per sua stessa ammissione: il suo esercito si era praticamente dimezzato, i Romani da quella sconfitta riuscirono a trovare ragioni e risorse per annientare l'ambizioso re dell'Epiro che si diceva discendente di Achille tanto era superbo. Morirà per una tegola in testa).

Dicevamo perché invece Renzi ha vinto. Il suo partito, il Pd, conta, nei sondaggi, il 30 per cento. Al suo interno la cosiddetta minoranza che sicuramente formerà un altro partito, forte di almeno il 10 per cento dei consensi nell'elettorato italiano (ma penso anche di più), vota No. Votano No 5 Stelle, circa 30 per cento dei consensi; Lega Nord con Forza Italia e con Fratelli d'Italia sono intorno al 28 per cento votano No; Sinistra, Sel e Comunisti sono al 10 per cento e votano No. Vota Sì solo Ncd-Area Popolare, meno del 4 per cento. Totale: votano No Sinistra Pd, 5 Stelle, Sinistra, Comunisti, Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia, circa il 70 per cento dell'elettorato italiano secondo i sondaggi. Votano Sì solo maggioranza Pd e Ncd-Area Popolare, meno del 30 per cento. Il risultato del Referendum dà al fronte del No il 60 per cento e il 40 per cento ad un Pd azzoppato e un Ncd malridotto (non solo nel Pd, ma anche in Ncd uomini di calibro come De Mita o Cesa si sono sfilati). Il Sì ha guadagnato sul campo oltre il 10 per cento dei consensi, il No ha perduto oltre il 10 per cento dei consensi.

Ha vinto Renzi. E ora sta riordinando le truppe, che sono abbastanza coese perché hanno un unico progetto, mentre dall'altra parte ci sono formazioni politiche distanti, ferocemente le une contro le altre, senza un progetto comune che è impossibile e per giunta senza un leader (non ne ha uno la sinistra Pd, né Sel, né la sinistra fuoruscita del Pd che si sta ancora organizzando, né 5 Stelle che non riconosce Grillo come leader, il Centrodestra non converge su Salvini e questi non riconosce Berlusconi come leader, altri gruppi fuorusciti da Forza Italia (Fitto, Verdini) ed altri ancora di area centrodestra contano poco e molto poco. Avendo indebolito il presidente Berlusconi, hanno indebolito se stessi.

Il fronte del No ha perduto la sua battaglia politica (e l'Italia ne esce danneggiata), per non aver saputo trovare una riforma condivisa della Costituzione e per non essere riuscito a portare a sintesi e a coesione neanche gruppi politici molto affini. C'è divisione ovunque. Nel centrosinistra come nel centrodestra, una grande ammicchiata che è riuscita a portare a casa appena il 60 per cento.

A questo aggiungo anche un sospetto: ma i senatori “renziani”, quegli amministratori che vivacchiano nelle province e nelle regioni tutti di fede renziana, i deputati e quelli dell'apparato, veramente hanno votato Sì?

Ma sapete, io non li ho visti in giro a sbracciarsi, ho l'impressione che abbiano buttato solo penne in aria. Io non ho visto al lavoro i loro galoppini, quelli che galoppiano in campagna elettorale voglio dire per portare voti ai padrini. No, ragazzi, non li ho visti in giro. Ho come l'impressione che Renzi abbia non vinto, ma stravinto, perché molto più popolo di quanto si pensi ritengo che abbia votato Sì. Dunque i No non sono solo quelli delle aree contrarie a Renzi.

C'è anche fuoco amico che ha tentato di salvaguardare comode poltrone impallinando l'ex premier. Il quale ha – tra gli altri – il grande torto di voler sembrare democristiano senza esserlo. Uomini Dc non avrebbero mai scaricato un alleato prezioso come il presidente Berlusconi all'atto del voto sul presidente della Repubblica. Ha voluto strafare, è stato un arrogante come più volte gli ha rimproverato Ciriaco De Mita, non ha saputo attendere qualche altro giorno per stabilire con l'alleato di governo una condivisione necessaria. Ha incassato gli elogi (interessati) persino dell'on. Rosi Bindi e della sinistra Pd, ovviamente perdendo l'alleato che la cosa se l'è legata al dito.

Vuole sembrare democristiano ma non lo è, altrimenti avrebbe stretto un patto con altri soggetti politici prima di dare battaglia ad un ampio schieramento di partiti. Ha combattuto solo contro tutti, e da tutti è stato trafitto, secondo me anche dai suoi più vicini. Quel 40 per cento dei Sì è stata dunque una sua vittoria. Ha votato Sì il popolo che vuole riformare, ha votato No il popolo che vuole conservare (potrebbe sembrare una semplificazione, e forse lo è).

Ovviamente, è stato Renzi a dare il destro per essere combattuto, e giustamente. Quella riforma voluta col referendum è una brutta riforma, scritta con i piedi da chi la lingua italiana neanche conosce, ha dato un colpo al cerchio e uno alla botte, non voleva scontentare molti.

Il Senato va tolto e basta, senza se e senza ma. Quel Senato delle Regioni non sta in piedi perché sulle regioni e per come esse sono state gestite il popolo ha forti rancori, per stipendi da capogiro in un paese a forte disoccupazione, strade rotte e marciapiedi divelti perché non ci sono fondi, perché regalano soldi ai dipendenti che già hanno di che vivere bene a volte benissimo, paesi e colline che scendono giù e rovinano a valle per assenza di strategie del territorio e per scarsità di fondi. Non c'è fiducia nelle regioni.

E il presidente Renzi cosa fa? Tenta di formare il nuovo senato con l'80 per cento di consiglieri regionali coperti da immunità parlamentare! Voleva fare il democristiano non avendone la stoffa. E nonostante tutto è riuscito a mettere insieme un 40 per cento di consensi su una riforma fatta male e gestita peggio. Perciò penso che il presidente Renzi abbia stravinto.

Cosa accadrà di lui? Solo Renzi esprime compattezza, ha un progetto che può portare avanti perché riconosciuto leader. E sarà lui a vincere le prossime elezioni politiche.

Dicevamo chi ha vinto e chi ha perso. E dicevamo che ha perduto l'Italia, perché le province continueranno a succhiare soldi, 315 senatori e tutto l'apparato mungeranno, le risorse verranno spese per pagare dipendenti, non c'è posto per investimenti, non vedo cambiamenti nell'impiego delle risorse, vedo in prospettiva nuove povertà. Questo presenterà Matteo Renzi all'elettorato di qui a qualche mese, quando torneremo a votare. Dirà più o meno: “Ho tentato di cambiare qualcosa in un Paese immobile, magari facendo qualche errore perché altri facevano pressioni, ora ho bisogno di sostegno perché l'Italia la voglio cambiare sul serio”. E' giovane, è dinamico, è forte, è brillante, potrebbe riuscirci, anche perché i suoi oppositori sono lacerati da diatribe interne.

Sono oppositori che esprimono decisamente molto poco. Qualcuno nelle piazze canterà Bella Ciao, altri magari faranno qualche girotondo, qualcuno cercherà di portare in piazza qualche decina di migliaia di disoccupati, altri faticeranno parecchio per portare in un teatro alcune centinaia di persone, ma tutto qua. Renzi vincerà le prossime elezioni, soprattutto se capirà i suoi errori e se saprà essere democristiano (ha bisogno di voti dell'elettorato moderato, che potrebbe fidarsi più di lui che dell'on. Alfano). Un appoggio importante e porta a casa un altro 10 per cento che è a portata di mano. Un buon democristiano se ne sarebbe accorto.

Qualcuno di voi mi chiede del Movimento 5 Stelle. Parliamone. Ho dovuto parlarvi di una situazione sociopolitica nazionale perché è da quella che sono sorti Grillo e Casaleggio con le loro truppe. Quando leggo che prendono metà dei loro stipendi di parlamentari e di consiglieri regionali e li restituiscono alle casse dello Stato (ora invece raccolgono importanti fondi e ne fanno beneficenza, a favore di imprese in difficoltà o, come il caso di Brindisi, fanno azione di sostegno agli ospedali per carenze di strutture), ma cosa si può pensare, di loro, di quei ragazzi che hanno poco più della vostra età, che si sono formati nelle scuole e nelle università proprio come voi, che hanno subito condizioni di disoccupazione, o che sono stati costretti ad emigrare per un po', che hanno ragionato sui fenomeni di corruzione e di malcostume di una classe politica indegna a rappresentare le necessità del popolo, ragazzi che non vedono prospettive serie, che non vedono inversioni di rotta nell'impiego delle risorse, che si organizzano, si trovano e si ritrovano nel web, si cercano, si contattano, si incontrano, hanno idee!

Ma cosa può pensare uno come me che – giovane trentenne come loro – in commissione elettorale ha bocciato la lista (o presunta tale) della Democrazia Cristiana, il mio partito, perché mancavano essenziali documenti nel fascicolo che accompagnava la presentazione della lista alle amministrative del 1981, restandone poi esclusa dalla competizione elettorale?

Ma se questi ragazzi di 5 Stelle vogliono tornare a ragionare su temi sociali, a me molto cari, in termini di diritto, di moralità nella conduzione di attività politica, ponendo un codice etico a fondamento del movimento come “Lealtà, correttezza, onestà, buona fede, trasparenza, disciplina, onore” e che “nell'adempimento dei propri doveri ogni portavoce tiene comportamenti eticamente ineccepibili”, cosa debbo pensare di loro? Sono eroi.

I parlamentari 5 Stelle informano che si sono tagliati gli stipendi, che hanno raccolto 17 milioni di euro in tre anni, che hanno finanziato 1800 imprese economiche, dimostrando che un taglio di stipendio è possibile in ciò riscuotendo le simpatie del popolo quindi anche la mia che ho votato contro il finanziamento pubblico ai partiti col referendum del 1993. Se non li votiamo, come io non li voto, almeno per ora (e vi spiego le ragioni), almeno rispettiatoli, consideriamo con ragionevolezza quali sono i loro propositi, intanto vediamo cosa fanno.

Mi dirai ma tu vedi Roma con la Raggi. E allora? E' tanto diversa, Roma, rispetto a 6 mesi fa con Marino, prima di lui Alemanno, prima ancora Veltroni e ancor prima Rutelli? Ha fatto errori nella selezione della classe dirigente? E allora? Mica ha rubato, ha frodato, ha fatto azione delinquenziale? Ha sbagliato e si corregge. Certo che non basta essere onesti per fare il sindaco. Ma lei è stata eletta dai Romani, e finché conserva la maggioranza in consiglio comunale resta al suo posto a lavorare. I cittadini romani devono aiutarla nel lavoro, non ostacolarla.

E questo vale per tutti, per Virginia Raggi e per tutti i sindaci d'Italia. Per tutti. Ogni errore è sempre, sempre, sempre un valore. Dopo gli errori ci correggiamo. Solo gli arroganti e i superbi ritengono di essere immuni da errori, o da un qualche scheletro nel proprio armadietto.

Ma se il papa si confessa, ma se padre Pio aveva il suo confessore come tutti noi (me compreso) ne abbiamo uno, scegliendolo come nostro direttore spirituale, vuol dire che avvertiamo la necessità di una guida spirituale che ci rammenti la strada di ciò che è più giusto magari ricordandoci ciò che Dio vuole e ciò che Dio non vuole da noi. Lo dico a chi ci crede. Chi non ci crede, amen.

Avete letto, qualche rigo sopra, “adempimento dei propri doveri?”. C’era un tizio, nel 1860, che scrisse un libro: **Dei doveri dell’uomo**. La libertà – scriveva - non esiste senza uguaglianza, ma non esistono né uguaglianza né libertà senza una profonda coscienza dei doveri a cui tutti siamo chiamati.

Quel tizio si chiamava Giuseppe Mazzini. Il suo pensiero così lo sintetizzo: Adempiuti i doveri, attendiamo i diritti. Capite ragà, prima i doveri, poi i diritti, e non viceversa. Con queste motivazioni abbastanza profonde il Movimento 5 Stelle sta ottenendo un successo straordinario. Sono intorno al 30 per cento, pari alla forza elettorale del Pd (diviso) e pari alla forza elettorale del centrodestra messo insieme che insieme non si metterà.

Ma il Movimento 5 Stelle non vincerà le elezioni, secondo me. E neanche io potrò votarli. A loro manca la stoffa di poter diventare maggioranza nel Paese.

Io credo nella possibilità di tornare alle ragioni più forti della nostra esistenza.

Cari ragazzi, vi scrivo ciò in cui ancora io credo. E so che la mia è una posizione perdente. Ma che importa. Non ci resta che sognare.

Credo in un partito coeso, composto da credenti non da anticlericali. E ritengo che un partito serio, come lo era la Dc è ancora possibile. Forti idealità, forti motivazioni, spirito di servizio, capacità amministrativa e politica, sostegno ai più deboli, pace tra i popoli, studio, ricerca, progresso. Scrive Publio Fiori, uno degli ultimi esponenti della Dc: “Per trasformare la società e la politica secondo i principi del popolarismo sturziano... scegliamo tre fronti: politica, economia, sussidiarietà... moralizzare la vita pubblica. Giustizia, onestà, equità, rispetto delle istituzioni democratiche”.

E io aggiungo che l’enciclica Rerum Novarum di Leone XIII del 1891 è il mio sentiero: “Dio non ha creato i beni della terra per darli a una élite di privilegiati”. E aggiungeva: “Non tutti proletari, ma tutti proprietari”.

Scrive Publio Fiori: “Abbiamo bisogno di un partito laico fondato su precise scelte ideali, etiche e culturali che facciano riferimento ai valori naturali e costituzionali del cattolicesimo. Ma anche un partito programmatico, che indichi la strada per risolvere nella vita di tutti i giorni i grandi problemi connessi alla giustizia sociale, allo sviluppo integrale della persona, alla realizzazione di un nuovo modello di sviluppo”. “Il cattolicesimo rappresenta nei fatti, oltre la sua fondamentale valenza escatologica, anche una filosofia di vita che indica le modalità sociali e politiche per raggiungere il bene comune”.

Non abbiamo bisogno di schieramenti, di centrosinistra o di centrodestra. Abbiamo bisogno di programmi e progetti concreti. E di risorse economiche spendibili, ovviamente, che si possono reperire – come scrive il caro Antonio Romano – non investendo sulle persone con stipendi alti e regalie varie, ma investendo sulle cose. E aggiunge: “La Puglia ha 256mila dipendenti pubblici mentre tutta la Svizzera ne ha solo 126mila, ma efficienti; lo stato spende, per mantenerli, 1miliardo e 24 milioni di euro al mese e poi non trova 50 milioni di euro per il raddoppio delle ferrovie (vai nel sito per leggere interamente la sua analisi). C’è bisogno che ognuno torni a ridisegnare la propria carta di identità. Nella fede, nella religione che dà forma alla nostra storia. Nella forza della fede che oggi purtroppo manca. E in questo ambito tornare a lavorare, con serietà, con rispetto verso tutti.

Siamo a questo punto di crisi dell'Italia perché? **E' finita la politica come virtù dei migliori.**

L'ho fatta troppo lunga? E che speravate, che vi porgessi focaccine?

Spero di esservi stato utile. Ma ricordate: nessuna prospettiva politica per me, nessun disegno nascosto. Sono pronto a dare una mano per la formazione dei giovani in spirito di servizio e senza progetti personali nascosti. Anche in chiave politica.

Poi, quali che siano le vostre decisioni in merito alla politica ed alle scelte, io continuerò ad incoraggiarvi, se volete aiutarvi, per ciò che potrò fare e con le non molte competenze che sono riuscito ad acquisire umilmente studiando e lavorando sodo. Voi fate altrettanto. Anzi meglio.

Riprendetevi la politica (per me è stata solo un fiasco, elettoralmente parlando), è vostra e vi appartiene perché principalmente attraverso la politica è possibile costruire il presente e il futuro di un popolo.

E' finita oggi la politica come virtù dei migliori? Riprendetevela. Siete voi i migliori.

Vi do qualche dritta:

bandire le antropologie negative, ripartire da questa terribile crisi morale, lavorare con umiltà rispetto attenzione ascolto osservazione studio. Fare. E se potete, cooperate con altri anziché da soli. Riuscirete meglio se informerete ogni vostra azione ad una visione cristiana della vita.

Rionero, 5 Gennaio 2017

Pasquale Tucciariello